



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 99

Settembre 2020

Carissimi adoratori,

anche in questo mese di settembre celebreremo tante ricorrenze. Anzitutto il 22 celebreremo la Festa del nostro patrono San Settimio. Celebreremo l'8 la festa della Natività di Maria SS, quindi celebreremo la Festa della esaltazione della S. Croce il 14 e la Memoria di Maria SS. l'Addolorata il 15. Il 23 celebreremo la memoria di San Pio e il 29 celebreremo la festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Con voi comunque voglio riflettere sul vangelo che leggeremo domenica 13 settembre.

I- Ecco il testo evangelico, tratto da Matteo 18,21-35:

*Pietro disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi... Gli fu presentato un tale che gli doveva **diecimila talenti**. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto...Allora il servo lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva **cento denari**. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione.*

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il cap. 18 del vangelo di Matteo riporta il discorso di Gesù sulla Chiesa. Come si vive all'interno della Chiesa, quali rapporti devono intercorrere fra i fedeli, e soprattutto chi sono questi membri della comunità? Sono persone perfette, persone che stanno bene insieme perché sono immacolate, giuste, sempre buone? No di certo, nella Chiesa ci si sta non perché si è sempre buoni, giusti, immacolati... ma perché si è perdonati e ci si perdona. Ecco il messaggio che Gesù oggi ci vuol dare.

2- Il brano inizia con il dialogo fra Gesù e Pietro e quindi il comando di Gesù sul perdono illimitato; poi Gesù racconta una parabola per spiegare la necessità del perdono.

La parabola mette a confronto la magnanimità del Re (*che rappresenta il Padre celeste*) che perdona il debito incalcolabile di un servo (*che rappresenta noi*) e la spietatezza di questo che non perdona ad un suo compagno un piccolo debito.

La parabola conclude con la dichiarazione che chi non perdona non è perdonato.

Questa parabola sul perdono è posta a conclusione del discorso sulla comunità. Ed ha un messaggio importante: si può stare insieme non perché non ci si offende, ma perché si è perdonati e ci si perdona.

La riflessione su questo testo ci aiuti a pregare perché il Signore ci conceda umiltà per perdonare e per accogliere il perdono.

3- Cerchiamo di cogliere alcuni passaggi di questa parabola. Si parte dalla domanda di Pietro: «*Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?*» Pietro sa già che è necessario perdonare, se si vuole il perdono di Dio. Infatti nella sua richiesta c'è già la risposta. Perdonare fino a sette volte, cioè sempre: questo sembra essere stato già capito da Pietro. E Pietro, pertanto ha un grande concetto del perdono.

Ma sorprendente è la risposta di Gesù: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*». Per cui la risposta di Gesù conferma la domanda, solo che la sottolinea con forza. Se “*sette volte*” vuol dire “*sempre*”, la risposta di Gesù vuol far capire che quel sempre non è un modo di dire, ma è da prendersi alla lettera. Insomma Gesù dice che bisogna perdonare all'inverosimile.

4- E per spiegare questo messaggio, Gesù racconta la parabola: *Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.*

Il Re ovviamente è il Padre e noi siamo i suoi servi. E a noi è affidato tanto, l'amore stesso di Dio. Abbiamo un debito enorme: sia un debito di gratitudine, per l'immenso amore di cui siamo destinatari, sia un debito di riparazione a motivo dei nostri peccati e del tradimento dell'amore. Un debito che la parabola identifica in diecimila talenti. Proviamo a capire cosa vuol dire Gesù portando l'esempio dei diecimila talenti.

Il talento era una misura di peso, ma aveva anche un valore di moneta. Corrisponde a circa 36 Kg e se si intende come moneta vuol dire 36 Kg di oro. E moltiplicato per 10.000 è la misura che Gesù prende per dire l'amore di Dio spesso tradito. Se vogliamo ulteriormente approfondire possiamo dire che un talento corrisponde a 6.000 giornate lavorative, quindi 10.000 talenti corrispondono a 60 milioni di salari quotidiani. Per pagare un debito come questo uno dovrebbe lavorare 200.000 anni. (*Tenendo conto del valore dell'oro la cifra corrisponde a 10 miliardi di euro*)

La cifra esagerata è in realtà una pallida idea di ciò che Dio ci ha dato. Infatti ci ha dato molto di più: il perdono di Dio è passato attraverso il sacrificio del suo Figlio Gesù.

Se, pertanto, vogliamo stabilire con Dio un rapporto di giustizia, la conclusione non può essere che la condanna. Se vogliamo accampare di fronte a Dio i nostri meriti, saremo sempre perdenti.

Ma Gesù sottolinea che di fronte alla preghiera del servo, il re risponde con la misericordia e condona il debito.

Anche per noi, l'unica via per relazionarci nel modo giusto con Dio è implorare misericordia. E' riconoscere che non possiamo fare affidamento sui nostri meriti ma sul dono. E il dono è Gesù nel quale siamo riconciliati. Fino al punto che possiamo chiamare Dio "Abbà- Padre". La fraternità scaturisce da questa esperienza filiale. Solo se prenderemo coscienza di questo ci saranno fra gli uomini rapporti buoni.

5- E' importante ciò che è stato detto fin qui. E per farcelo capire meglio Gesù continua il racconto della parabola: *Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari.* Un denaro è la paga di una giornata lavorativa. Una cifra consistente in se stessa ma una sciocchezza rispetto a quanto ci è stato donato. Notiamo la finezza di Gesù. Cento denari è poco al confronto con il dono ricevuto, ma non è una sciocchezza in se stessa: proprio per sottolineare che siamo chiamati a donare il perdono sempre e non solo quando l'offesa ricevuta è trascurabile. E la forza del perdono si trova solo al confronto con il dono ricevuto.

E quel servo che ci rappresenta non ha compassione. Quanto Dio è grande nella misericordia e nel perdono, altrettanto spesso noi siamo duri, esigenti, meschini, senza cuore. Ora non si tratta solo del perdono da donare, ma possiamo fare riferimento anche alla comprensione, all'accoglienza e cose del genere.

E Gesù fa dire al secondo servo le stesse parole che aveva detto il primo, proprio per sottolineare come doveva essere usata misericordia e doveva essere imitato il Re.

Certo, noi spesso usiamo due pesi e due misure. Cerchiamo misericordia ma non diamo misericordia.

6- Il Re fa chiamare quel primo servo senza cuore e gli dice: *Servo malvagio...* Abbiamo capito che la sua malvagità non consisteva nel debito che aveva, debito che era stato del resto condonato. La sua malvagità consisteva nel non aver cuore verso il suo prossimo. Gesù lascia intendere che il peccato più grave alla fine è la mancanza di amore, di perdono, di misericordia. Perché? Perché la mancanza di amore verso i fratelli significa non riconoscere Dio come *Padre nostro*, cioè mio e loro.

Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini. Chi non perdona, non è perdonato. Noi di fronte alla difficoltà del perdono troviamo tanti motivi: ... *Ma lui... quel che ha fatto è troppo... non merita niente...* Tutto vero. Infatti 100 denari sono tanti. E finché guardo il debito degli altri avrò sempre motivo di non usare misericordia.

Per riuscire a vivere nella misericordia bisogna che guardiamo all'immensità dell'amore di Dio, ai 10.000 talenti che ci sono stati donati, o come meglio dice Giovanni: **Bisogna guardare "a colui che hanno trafitto" (cfr Gv 19,37).**

Facciamolo nell'Adorazione Eucaristica! Guardiamo a Lui per imparare la misericordia.

Invoco ogni Benedizione.

Don Gerardo Vescovo

Rete Mondiale di Preghiera

"Cuore divino di Gesù, mi unisco a te nella mensa pasquale del sacrificio eucaristico, con la forza d'amore dello Spirito santo, per offrire al Padre le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, con Maria, madre e modello della Chiesa. In particolare

Preghiamo affinché tutti facciamo scelte coraggiose per uno stile di vita sobrio ed ecosostenibile, rallegrandoci per i giovani che vi si impegnano risolutamente.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE A cura di don Marco Micucci

Carissimi Adoratori, Il mese di settembre si preannuncia mese di profonda riflessione e di discernimento per la nostra Diocesi che si trova, particolarmente provata da questa pandemia ancora in corso, privata, per un tempo in Italia, del suo bene più prezioso: la Celebrazione Eucaristica. Tutto ciò tuttavia ha messo allo scoperto una crisi di appartenenza e di partecipazione Comunitaria da tempo in caduta libera, soprattutto tra le nuove generazioni. Una Chiesa, a detta di alcuni critici autorevoli, che: “... *parla solo di religione, parla solo a se stessa e finirà col non capire più di ciò di cui sta parlando*”. Ecco che oggi è chiamata a ripartire urgentemente dalla propria identità e chiamata originaria, dove il laico deve mirare ad essere co-protagonista nell’attuare la vocazione profetica della Chiesa. L’Assemblea Ecclesiale Diocesana del 3 settembre p.v. sarà l’occasione per chiedere al relatore don Dario Vitali la sua visione di Chiesa, non solo italiana ma anche diocesana-locale, a partire dalle considerazioni emerse nelle nostre assemblee degli ultimi mesi e quelle del Consiglio Pastorale Diocesano. Gli eventi recenti ci interpellano seriamente; se il mondo è cambiato e cambierà, come cambiare la pastorale della Chiesa? Da quali priorità ripartire e qual è l’essenziale da custodire e sviluppare? Quale visione e stile ecclesiale da assumere? Queste sono le domande che più ci interpellano, ma, come ci ricorda il nostro Vescovo, la Chiesa è sempre in continua trasformazione, tuttavia non ricomincia mai da capo; ci sono dei punti fermi - pilastri della sua identità: preghiera e sacramenti, evangelizzazione e carità fraterna (Atti 2,42) - certamente da declinare insieme secondo la visione attuale, mettendoci in ascolto dell’uomo, della società e del popolo di Dio ispirato dallo Spirito. Le nostre aspettative dell’Assemblea diocesana sono proprio quelle di uscirne con alcuni strumenti per ascoltare, discernere e fare sintesi. Certo che l’atteggiamento principale da non perdere è quella rocciosa fiducia in Dio Padre che continua a scrivere la storia della salvezza dentro le tempeste della vita, di cui la stessa barca della Chiesa non è risparmiata. Sicuramente non si potrà continuare a pensare di avere la Verità in tasca, ma sarà necessario imparare a cercarla mettendo insieme la vita degli uomini di buona volontà, secondo quell’icona evangelica di Gesù Risorto che affianca i discepoli di Emmaus e cammina con loro. Ecco l’importanza essenziale delle relazioni umane, dove una Chiesa esperta in umanità deve ripartire: lacune e fragilità, bisogni ed aspettative, nonché talenti e capacità degli uomini e donne del nostro tempo.

Preghiamo insieme:

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovelto che arde di amore per gli ultimi. Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l'olio brucia anche. Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero. Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie.

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a Te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia. E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con Lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: "Sposo mio".

Don Tonino Bello